

LA CARTA SPAGNOLA.
MUSSOLINI E LA SPAGNA DURANTE LA SECONDA GUERRA
MONDIALE (1939 -1943)

Gennaro Carotenuto

Quando Mussolini, nell'aprile del 1939, volta la pagina dell'atlante da tre anni aperta sulla penisola iberica per passare all'Albania, appare trascurare il bilancio dei costi e dei benefici per l'Italia fascista della imponente partecipazione alla guerra civile appena conclusasi in Spagna. Eppure Mussolini vi lascia quasi 4.000 morti e 12.000 feriti su 80.000 cosiddetti volontari inviati, una quantità enorme di materiale bellico, un gigantesco e quasi inesigibile credito di otto miliardi e mezzo di lire e una perdita secca d'immagine nelle opinioni pubbliche francese, inglese e americana che dalla guerra di Spagna in poi lo accomunano definitivamente con il nazismo.

Nel IV volume della *Storia d'Italia*, a cura di Giovanni Sabbatucci e Vittorio Vidotto, Elena Aga Rossi¹ fornisce una chiave di lettura piuttosto suggestiva riguardo l'incidenza del credito verso la Spagna. Sul bilancio dello Stato fascista le spese militari, calcola, incidono per circa sei miliardi di lire l'anno. La storica utilizza il dato del credito spagnolo per trarre, all'interno di un discorso più ampio, la conclusione che la cifra stanziata per la guerra in Spagna, essendo pari a solo un anno del bilancio militare dello Stato, dovrebbe essere riassorbita con facilità da un paese che sta per dichiarare guerra alle maggiori potenze del pianeta. Per Aga Rossi, il non riassorbimento della spesa sostenuta per la Spagna, è una delle concause del disastro del conflitto mondiale e una testimonianza della disorganizzazione e inefficienza, militare ed economica, dell'Italia fascista. È una tesi

1. E. Aga Rossi, *La politica estera dell'impero*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto (eds.), *Storia d'Italia*, Vol. IV, *Guerre e fascismo, 1914-1943*, Bari, Laterza, 1997, pp. 271-272.

che, forse con meno nettezza, sostenne già Coverdale². Tali considerazioni sono valide anche in questo contesto. Se infatti sei miliardi di lire rappresentano la totalità del bilancio annuale dei ministeri militari, una spesa di otto miliardi e mezzo in un periodo di circa due anni rappresenta lo storno verso la Spagna di una parte rilevantissima delle risorse economiche e militari dell'Italia fascista.

Non è pensabile dunque limitarsi alle analisi, pur importanti, di Renzo de Felice³, di John F. Coverdale⁴, di Vincenzo Giura⁵ che rinunciano ad andare al cuore dei motivi dell'intervento mussoliniano in Spagna, parlando di volta in volta di sabbie mobili, di motivi di prestigio, della necessità di ostacolare una saldatura tra il Fronte popolare francese e quello spagnolo, di motivi ideologici o limitandosi a constatare una mancata penetrazione economica italiana in Spagna.

In Spagna, l'Italia fascista inizia a perdere la guerra mondiale. E allora, appare ben più convincente e fondata l'affermazione con la quale Ismael Saz coglie in fallo, lavorando sulle carte della Missione Militare italiana in Spagna, uno degli ambasciatori fascisti presso Franco, Roberto Cantalupo⁶: lo scopo della guerra di Spagna è quello della "fascistizzazione" tout-court del paese iberico. Cosa poi Mussolini o Ciano intendessero per "fascistizzazione" nel contesto spagnolo va in gran parte ricercato nelle carte del periodo della guerra civile che lo stesso Direttore degli Archivi del Ministero degli Esteri italiano, Pietro Pastorelli, considera non ancora esaurite nella loro vena aurifera⁷. Cosa resti di tale progetto, o tendenza, e come le relazioni tra i due paesi siano influenzate dall'inopinato scoppio della Seconda guerra mondiale è invece l'oggetto del presente studio⁸.

2. J.F. Coverdale, *I fascisti italiani alla guerra di Spagna*, Bari, Laterza, 1977, pp. 370-382.

3. R. De Felice, *Mussolini il Duce. II. Lo stato totalitario 1936-1940*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 331-466.

4. J.F. Coverdale, *op. cit.*

5. V. Giura, *Tra politica ed economia l'Italia e la guerra civile spagnola*, Napoli, ESI, 1993.

6. I. Saz Campos, J. Tusell, *Fascistas en España. La intervención italiana en la Guerra Civil a través de los telegramas de la "Misión Militar italiana en España"*, 15 diciembre 1936-31 marzo 1937, Roma, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Escuela Española de Historia y Arqueología, 1981; I. Saz, *La historiografía italiana y la guerra civil española*, in J. Arostegui (ed.), *Historia y memoria de la guerra civil - encuentro en Castilla y León*, Salamanca, Junta de Castilla y León, 1988, pp. 85-106; R. Cantalupo, *Fu la Spagna. Ambasciata presso Franco. Febbraio-aprile 1937*, Milano, Mondadori, 1948.

7. Conversazione con l'autore svoltasi nel luglio del 1995 a Roma presso la sede del Ministero degli Esteri.

8. Il presente saggio fa parte di un più ampio lavoro presentato come tesi dottorale nel novembre del 1997 presso l'Università di Valencia, Facultat de Geografia i Història, coordinatore Prof. Ismael Saz Campos, *Italia e Spagna tra dittatura e democrazia (1939-1953)*.

Distinti obbiettivi

Dall'enorme coinvolgimento mussoliniano per le sorti della Spagna Nazionale e dalla spiegazione generica, forse banale, finora data dalla storiografia, prende dunque le mosse questo lavoro. Le stesse analisi sul conflitto mondiale, slegate da un'estensione temporale che deve essere quella del decennio 1936-1945 e costrette in un angusto contesto politico-militare, non colgono la varietà di possibilità che si aprono allo studio delle relazioni bilaterali in senso ampio. Vista in tale ottica, l'idea che la generosità mussoliniana sia dovuta a benefici bellici che poi non è in grado di procurarsi, sta in piedi ma appare riduttiva. È la teoria, fatta propria da Javier Tusell⁹, del Mussolini incapace di giocare la carta spagnola, con la quale la storiografia che afferisce solo alla guerra civile o solo alla Seconda guerra mondiale finisce per fare i conti. Dalla prospettiva bilaterale però altri fattori, economici e culturali in primo luogo, assumono un rilievo ben distinto rispetto alle analisi limitate a una sequenza di azioni e reazioni a fatti militari. Si possono prospettare così ipotesi di lavoro ben diverse sia sulle intenzioni fasciste in Spagna sia, in maniera speculare, sulle questioni inerenti il conflitto mondiale.

Intenzioni in parte frustrate proprio dalla precipitazione con la quale l'evento bellico si presenta. A parole ansiosi di giungere allo scontro finale con le *plutocrazie occidentali*, sia Mussolini che Franco tendono però a posporlo nelle rispettive agende di due, tre, cinque o anche più anni. È un *wishful thinking*, un'analisi ottimista e sbagliata, che si scontra con la logica hitleriana degli eventi. Che la realtà risulti ben diversa, in sede di analisi delle aspettative del 1938 o '39 è del tutto irrilevante. In tale ottica emerge una progettualità distinta e di lungo periodo che governa l'azione italiana in Spagna che, pur non essendo riassumibile nella "fascistizzazione" del paese che prima afferma e poi nega Cantalupo, trova realizzazione, solo in parte frustrata dagli eventi bellici e dal cambio di regime, in vari campi, da quello culturale all'economico.

Mussolini scioglie il nodo gordiano della trattativa sul credito di guerra riducendolo da 8 a 5 miliardi di lire. A ciò si accompagna un'azione di propaganda impostata su basi ben diverse da quelle tedesche o alleate di assoluta priorità bellica. È una mostra di disponibilità, unita a interventi di lungo periodo, scuole, istituti culturali, borse di studio, interscambio cinematografico, alla quale corrispondono importanti avanzamenti per le maggiori imprese italiane (FIAT, Olivetti, Pirelli, SNIA soprattutto) che ben poco soffrono la rigida autarchia franchista. Non è possibile dimostrare la diretta relazione tra l'ormai trita generosità mussoliniana, quella

9. X. Tusell, G. García Queipo de Llano, *Franco y Mussolini. La política española durante la segunda guerra mundial*, Barcelona, Planeta, 1985, *passim*; J. Tusell, *Franco, España y la II guerra mundial. Entre el eje y la neutralidad*, Madrid, Temas de Hoy, 1995, *passim*.

alla quale secondo il ministro Guarneri¹⁰, si appellerebbero con successo tutti i governi stranieri vogliosi di scavalcare d'un tratto le trattative intessute con i ministeri economici, con la situazione di favore nella quale operano in Spagna imprese quali Olivetti e FIAT. Sarebbero necessari documenti che allo stato non esistono. Ciò non toglie sia doveroso domandarsi perché proprio a Torino (e proprio nel 1940) e non in Germania, per esempio, si rivolga il Banco Urquijo per ottenere il *know-how* necessario alla nascita della SEAT senza che la collaborazione con la FIAT sia mai messa in dubbio nonostante le vicissitudini della gestazione. Almeno due tra le maggiori imprese italiane, FIAT e Olivetti, lavorano in regime di quasi monopolio organico. Alla FIAT, l'onnipotente Istituto Nacional de Industria (INI), ente esecutore della politica autarchica del regime, giunge a offrire una esclusiva di 14 anni sulla produzione della classe di modelli in uscita dagli stabilimenti catalani della SEAT. L'Olivetti beneficia a lungo del gradimento, pressoché esclusivo, nelle commesse pubbliche. Altre aziende, quali la Pirelli o la SNIA, godono o si conquistano notevoli quote di mercato in quello che appare un avanzamento di lungo periodo delle posizioni dell'economia italiana in Spagna che va fatto risalire alla fine della guerra civile.

Si sfoglino le pagine di San Román sulla nascita della SEAT¹¹. L'impressione è che in eventi che si sviluppano nel '40, nel '41, nel '42, perfino nel '43, la guerra mondiale non abbia alcun ruolo né li condizioni in alcun modo; come se non esistesse. È una sensazione simile a quella che suscita l'analisi dell'azione dei responsabili della propaganda italiana in Spagna durante la guerra mondiale¹². Questa vede una marcata priorità per la penetrazione culturale di lungo periodo rispetto al mero supporto bellico. Il numero di canzonette, o d'arie d'opera, trasmesse dalle radio spagnole appare importante per i responsabili della propaganda italiana almeno quanto l'attività connessa alla guerra. La Spagna di Franco — si vedano le pagine dell'*imperio de papel* di Lorenzo Delgado¹³ — a una tale politica risponde a tono rafforzando le prestigiose istituzioni romane e bolognesi del paese iberico¹⁴.

10. F. Guarneri, *Battaglie economiche tra le due guerre*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 685.

11. E. San Román, *La industria del automóvil en España: el nacimiento de la SEAT*, Madrid, s.e., 1995.

12. G. Carotenuto, *Tra propaganda e penetrazione culturale. Cinema, cinegiornali e presenza culturale italiana in Spagna durante la seconda guerra mondiale*, in "Cinema Sessanta", 1997, n. 4/5, pp. 35-46.

13. L. Delgado Gómez-Escalonilla, *Imperio de papel. Acción cultural y política exterior durante el primer franquismo*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1992.

14. In particolare la Escuela de Arqueología e Historia e l'Academia Española de Bellas Artes a Roma e il Colegio de San Clemente a Bologna.

Esiste oramai una certa letteratura¹⁵ sul credito di guerra italiano nelle sue varie periodizzazioni, la composizione durante la guerra, la trattativa per il calcolo, la “generosità” mussoliniana nel ridurlo, lo stallo del quale approfittano gli spagnoli dopo la seduta del 25 luglio 1943 del Gran Consiglio, il ruolo britannico nella riattivazione dopo la Liberazione di Roma, il pagamento ereditato dalla Repubblica. Alla fine del 1939, dopo un’estenuante trattativa, il debito totale della Spagna verso l’Italia viene calcolato¹⁶ in 8.496.284.889 di lire¹⁷. Secondo Viñas¹⁸ è una cifra già figlia del “espíritu de generosidad” italiano. I Nazionali, quasi esclusivamente nel primo anno di guerra civile, rimborsano 486 milioni dei quali 210 in valuta e 276 in merci. I pagamenti effettuati risultano solo a titolo di indennizzo a forniture dirette al governo spagnolo¹⁹ e non alle spese sostenute dalla Missione militare italiana. Appena quantificato il debito, si apre la trattativa per scontarlo. Il generale Gastone Gambara, in quel momento ambasciatore a Madrid, propende per chiudere a 4,5 miliardi ma si scontra con i ministeri delle Finanze e degli Scambi e Valute che non accettano di scendere sotto i 5 miliardi. Una cifra sulla quale si attesta anche il duce che ha la parola finale²⁰.

Già Angel Viñas²¹ sostiene che la generosità italiana occulti piani ben delineati di investimenti su larga scala nell’industria spagnola, piani che allarmerebbero i dirigenti economici franchisti mal conciliandosi col nazionalismo economico del Nuovo Stato franchista. Nonostante tutto, gli spagnoli provano a strappare condizioni migliori. Il 14 marzo del 1940, alla vigilia dell’incontro del Brennero tra Hitler e Mussolini, Gambara, che può spendere in Spagna prestigio e conoscenze, scrive in maniera ultimativa al Ministro degli Esteri spagnolo José Beigbeder. La proposta italiana — riduzione di 3 miliardi su 8 e dilazione in 25 anni del pagamento con quote risibili per i primi cinque e interessi politici — non è ulteriormente negoziabile in alcun modo ed è indispensabile, da parte spagnola, una risposta immediata in un senso o nell’altro²². Il giorno dopo il Consi-

15. V. Giura, *op.cit.*; A. Viñas, *Política comercial exterior en España (1931-1975)*, Madrid, Banco Exterior de España, Servicio de Estudios Económicos, 1979, pp. 212-223.

16. Archivio Storico Ministero Affari Esteri, d’ora in poi ASMAE, *Affari Politici* d’ora in poi *AP Spagna, 1939*, busta 16, Appunto per il Ministro, Roma, 24 novembre 1939.

17. Calcoli simili, anche se con lievi discrepanze, sono anche in A. Viñas, *Guerra, dinero, dictadura. Ayuda fascista y autarquía en la España de Franco*, Barcelona, Crítica, 1984, pp. 192-193.

18. A. Viñas, *Política comercial...*, cit., p. 214.

19. Sui mezzi impiegati dal fascismo in Spagna, J.F. Coverdale, *op. cit.*, p. 369.

20. V. Giura, *op. cit.*, p. 69.

21. A. Viñas, *Guerra, dinero, dictadura...*, cit., p. 194.

22. Ministero Affari Esteri Spagnolo, d’ora in poi MAES, Leg. R. 2074, E2, *L’ambasciatore italiano a Madrid, Gambara al Ministro degli Esteri Beigbeder*, Madrid, 14 marzo 1940.

glio dei ministri spagnolo, non può far altro che ratificare l'offerta che trova, a ragione, più detrattori in Italia che in Spagna. L'8 maggio si firma l'accordo. Esso prevede la consegna alla Banca d'Italia di 5.000 Buoni del Tesoro spagnolo, del valore di un milione di lire l'uno, da pagare sia per il capitale che per gli interessi a decorrere dal 31 dicembre del 1942. Il piano d'ammortamento prevede 50 versamenti semestrali dal 31 dicembre 1942 al 30 giugno 1967²³. All'intesa viene dato ampio spazio onde esaltare l'amicizia tra le due dittature²⁴. La questione dei crediti di guerra è momentaneamente sistemata con un successo pieno dei negozianti spagnoli, secondo per importanza solo a quello registrato nella rinegoziazione del '45. Per l'ambasciatore José Antonio de Sangróniz y Castro, l'intera operazione del debito verso l'Italia è «la más ventajosa de las operaciones comerciales que haya hecho España desde la cueva de Altamira»²⁵. Degli originali 8 miliardi e mezzo dell'astronomico aiuto fascista, l'Italia democratica si vedrà restituire meno del 7%, suddivisi in rate che scadono nel remoto 1967 e costantemente usate come strumento di pressione e ricatto dalla dittatura franchista sul governo italiano soprattutto durante il decennio 1945-1954.

La politica

Il quadro delle relazioni, soprattutto economiche e culturali tra Italia e Spagna, permette dunque di stabilire che una progettualità fascista verso la Spagna esista e lasci traccia. A risentirne in positivo sono alcuni aspetti della penetrazione culturale compresa quella cinematografica e, soprattutto, alcune tra le principali imprese italiane mentre l'interscambio propriamente detto invece non decolla mai. In negativo, lasciando al margine i costi umani, ne risentono innanzitutto le finanze italiane. L'intera macchina militare inviata in soccorso a Franco rimane a carico dell'Italia fascista. In pura perdita risulta anche il bilancio politico del rapporto con la Spagna nazionale, il supposto satellite che ben presto sfugge al controllo.

A Burgos, il 27 marzo 1939, il ministro degli Esteri spagnolo Francisco Jordana, l'ambasciatore italiano Guido Viola di Campalto, quello del Terzo Reich Ebehard von Stohrer e il ministro giapponese Makoto Yano ratificano l'adesione spagnola al patto Anti-Comintern. Se l'amba-

23. ASMAE, *Trattati e convenzioni tra l'Italia e gli altri Stati*, Roma, Ministero degli Affari Esteri, 1940.

24. MAES, Leg. R. 2074, E2, (nota para la prensa), 9 maggio 1940.

25. MAES, Leg. R. 1466, Exp. 24, *Nota sobres las negociaciones financieras entre España e Italia para la información personal del Excmo. señor Ministro de Asuntos Exteriores*, Dall'ambasciatore a Roma, José Antonio Sangróniz ad Alberto Martín Artajo, ministro degli Esteri, Roma, 30 agosto 1945.

sciatore spagnolo a Lisbona, Nicolás Franco²⁶, fratello del *caudillo*, sostiene che l'adesione al patto sia la rappresentazione di una professione di fede e una trasparente dichiarazione di politica futura, sia il conte Jordana sia lo stesso *caudillo*, in colloqui con esponenti inglesi e portoghesi, tendono a sminuire l'importanza dell'atto. È già in atto la politica spagnola "dei due forni" che prosegue fino alla sparizione dell'Asse come soggetto politico e militare.

Nell'aprile del 1939, dieci giorni dopo Burgos, l'Italia invade l'Albania. Il *caudillo*, nonostante la grave situazione del paese e del suo esercito, appena uscito da tre anni di guerra, sente di dover rincorrere i due dittatori sul piano dell'escalation militare. L'8 maggio si ritira dalla Società delle Nazioni e due settimane dopo, alla firma del Patto d'Acciaio tra Germania e Italia, ha sussulti di bellicosità anti-britannica con coreografici spostamenti di truppe verso Gibilterra. Dietro entrambi gli atti s'intuisce la battaglia tra il partito pro-Asse, facente capo al ministro degli Interni Ramón Serrano Suñer, e quello che preme per un riavvicinamento a Francia e Gran Bretagna, che ha come principale esponente il ministro degli Esteri Jordana. Rispetto all'Italia, polemiche di natura economica non tardano a manifestarsi²⁷ con Franco che lascia nominalmente a suoi sottoposti le decisioni spesso negative per gli interessi italiani²⁸.

È questo il quadro di riferimento, al di là dei cameratismi e dei "comuni destini imperiali" da cinegiornale Luce, al momento del viaggio di ringraziamento in Italia dell'ancora ministro de la Gobernación, Serrano Suñer ai primi di giugno dello stesso 1939²⁹. Una trasferta fortemente voluta da Serrano Suñer che fa pressioni su Ciano che lo asseconda scavalcando Jordana. Ai danni di questi il viaggio è, in parte, pensato nel gioco per portare agli Esteri, ma tenendo gli Interni, come esorta paternamente Mussolini, l'ambizioso cognato del dittatore³⁰. Mussolini interviene direttamente presso Franco. Non è la sola paternale di Mussolini in quella fase; più volte dà consigli alla Spagna, riguardo la Monarchia, gli equilibri interni, l'entrata in guerra. Similitudini con l'Italia, lo stato dei contrasti regime-corona in Italia, la linea pro-britannica di Jordana, il riprodursi anche in Spagna delle rivalità esercito-partito, giocano a favore di un Serrano che appare più proclive a Roma che non a Berlino. Una Spagna che controlli lo

26. P. Preston, *Franco*, Barcelona, Grijalbo, 1994 (ed. or. *Franco. A Biography*, London, Harper Collins Publishers, 1993), pp. 404-412.

27. ASMAE, *AP Spagna 1939*, busta 16, Appunto per il Ministro, Roma, 24 novembre 1939.

28. Archivo, Presidencia del Gobierno, Moncloa, d'ora in poi APG, *Junta Tecnica del Estado*, d'ora in poi JTE, da Vicepresidenza del Governo a Peñaranda, Comandante dello Stato Maggiore, Burgos, 8 luglio 1939.

29. X. Tusell, G. García Queipo de Llano, *Franco y Mussolini...* cit., pp. 32-33.

30. M. del Arco, *Los 90 ministros de Franco*, Madrid, Dopesa, 1975, pp. 70-71 e 84-87.

Stretto infatti, estromettendo magari la Francia dal Ma-rocco, darebbe all'Italia fascista quella *finestra sull'Oceano* che il duce considera il tassello mancante per considerare l'Impero una grande potenza. Serrano³¹ fiuta l'aria e trova modo di dichiarare in un'intervista che, secondo lui, il duce è uno di quei geni della storia come ne nascono ogni due o tremila anni.

Don Ramón sarebbe il personaggio che può favorire il progetto di fascistizzazione e, soprattutto, di completo allineamento del paese iberico all'Asse. Lo stesso ambasciatore tedesco a Roma, Hans Georg von Mackensen, può indicarlo come «l'uomo di fiducia dell'Asse in Spagna»³². Sia Serrano Súñer che Mussolini, vedono nel viaggio in Italia l'occasione per accelerare l'organizzazione della visita del *caudillo* a Roma, favorire la rottura degli indugi in favore dell'Asse, un rimpasto di governo che marginalizzi altre tendenze, il collocamento dello stesso Serrano agli Esteri o direttamente alla Presidenza del governo con Franco capo dello Stato³³. L'intervento del duce rimane frustrato ed è un primo grave smacco personale. Serrano Súñer dovrà attendere un rimpasto in più e agli Esteri a Madrid va un militare, Beigbeder, all'epoca gradito ai tedeschi ma che presto si rivela forse più anglofilo di Jordana. Il rimpasto buono per Serrano Súñer tarda fino all'ottobre dell'anno successivo. Don Ramón, è significativo, passa agli Esteri solo di ritorno da Berlino dove si reca per incontrare Hitler e pochi giorni prima dell'incontro di Hendaye tra questi e Franco. Nel frattempo, la crescita di influenza tedesca sul *cuñadisimo*, che comunque dagli Interni esercita un enorme potere, è costante sia per i frequenti incontri con i vertici nazisti e con il *führer* stesso, sia per il lavoro dell'ambasciatore Stohrer, sia per l'enorme potere che acquisisce su di lui l'addetto stampa e plenipotenziario alla propaganda tedesco, Hans Josef Lazar.

Il rapido diluirsi dell'influenza italiana in Spagna misura la costante velleità della supposizione del duce di poter indirizzare a suoi fini la politica spagnola. Tra le questioni politiche che stanno a cuore all'Italia tra le due guerre — entrata nel conflitto mondiale della Spagna, coinvolgimento personale di Mussolini per il portafogli agli Esteri di Serrano, cessazione dello sgradito Pedro García Conde come ambasciatore a Roma, negoziazione del credito — l'Italia non incamera che insuccessi e anzi, come nel caso della pregnante questione economica, è Mussolini a lanciarsi in generose concessioni. Nel caso di Conde, dopo aver tanto insistito Ciano per liberarsene, quando — all'inizio del 1941 —, questi lascia finalmente il posto a un lungo interregno dell'Incaricato d'Affari Groizard

31. R. Serrano Súñer, *Entre Hendaya y Gibraltar*, Madrid, Ediciones y publicaciones españolas, 1947, pp. 91-100. Riguardo i rapporti con il Vaticano (*Ivi*, p. 182), il paternalista Mussolini appare rimasto a Serrano Súñer il vecchio ghibellino anticlericale.

32. X. Tusell, G. García Queipo de Llano, *Franco y Mussolini...*, cit., p. 32.

33. L. Suárez Fernández, *Francisco Franco y su tiempo*, Madrid, Fundación Nacional Francisco Franco, 1984, t. II, p. 415.

prima dell'arrivo di Fernández Cuesta, la situazione è tanto cambiata che per i britannici il cambio rappresenta un segno dell'incrinamento dei rapporti tra i due paesi mediterranei³⁴.

Secondo Templewood³⁵, il passaggio di Serrano Súñer dall'apparire uomo di Roma a essere uomo di Berlino è tale che egli stesso, già all'inizio del 1941, vanta di tenere la stampa spagnola sempre ligia agli interessi tedeschi. Nonostante ciò, secondo Mussolini, Don Ramón continuerebbe a svolgere una funzione positiva per gli interessi italiani. Pur facendo da sponda alla Germania, Serrano Súñer, per la stessa essenza della prospettiva geopolitica della Spagna, meglio assimilabile agli interessi italiani che non a quelli tedeschi, contribuirebbe comunque a un riequilibrio mediterraneo dell'Asse. Gli equilibri postbellici sognati dal duce, vedrebbero il Marocco integralmente alla Spagna con l'Italia a giovare di Tunisia e Algeria e, d'accordo col regime di Franco, della via di comunicazione permanente verso l'Oceano. Calcoli che si rivelano infondati, anche nel ristretto campo dell'Asse, in quanto fanno i conti senza l'oste degli interessi maghrebini di Germania e Francia di Vichy.

L'Italia come modello?

Rispetto alla costante perdita di influenza del regime italiano sullo Stato Nuovo spagnolo, trova diversa collocazione anche un'altra questione storiografica: se e come l'Italia fascista sia modello della Spagna franchista e quando cessi di esserlo. Più che l'azione italiana, che il conflitto in ogni caso tronca bruscamente, la questione concerne gli equilibri interni al regime franchista. Spinte verso l'Italia fascista vengono, com'è prevedibile, dalla Falange. Sono spinte che si dissolvono all'unisono con l'andamento della guerra mussoliniana e che generano teorie quali la "singularización española" e la peculiarità del "modello franchista" che mai sarebbe stato "totalitario", scrive *El Español* citato da Delgado³⁶, in quanto il termine, derivando da "guerra totale", non sarebbe applicabile a un paese neutrale (sic). La pubblicistica che si incarica di differenziare il franchismo dal fascismo, a partire dal 1944, è vasta. Di enorme successo editoriale è un libello intriso di italofobia, opera del vice direttore dell'"Arriba", Ismael Herraiz³⁷. Concentrato a dimostrare l'originalità del

34. Public Record Office, Foreign Office, d'ora in poi PRO, FO - 371-29946-R587, da H. Knatchbull-Hugessen a Foreign Office, Ankara, 21 gennaio 1941. Il documento in questione è stato escluso dalla consultazione per 50 anni contro gli usuali 30.

35. S. Hoare [Visconte di Templewood], *In missione speciale*, Milano, Mondadori, 1948, p. 89.

36. L. Delgado, *op. cit.*, pp. 378-380.

37. I. Herraiz, *Italia fuera de combate*, Madrid, Tipografía dell'Organo del Partido Falangista Arriba, 1944.

franchismo è un saggio del segretario della Falange, Jorge Arrese³⁸, mentre Ismael Saz³⁹, studiando la “Revista de Estudios Políticos”, che fa capo all’Istituto omonimo controllato dalla Falange, colloca già al 1942 la sparizione repentina di contributi italiani e l’inizio della puntualizzazione di differenze tra i modelli.

L’intero dibattito sui riferimenti spagnoli al momento di trasformare in regime il frutto della vittoria militare sul legittimo governo repubblicano, afferisce al teorema indimostrato che il fascismo italiano funga da modello per la dittatura spagnola. Si è dato cenno della questione delle mire frustrate dell’Italia con riferimento alla guerra civile. Fascistizzazione o colonizzazione o satellizzazione che fosse l’obbiettivo mussoliniano, il regime di Franco, soprattutto per il rapido declinare della stella fascista, vi si sottrae con scarsi sussulti.

Da un lato vi è l’inevitabile vicinanza ideologica tra i due regimi che si conclama, sia pur con differenze, soprattutto in una serie di segni esteriori e riferimenti *imperiali*. Da parte spagnola vi sono i resti di un revanscismo per trauma da perdita, un imperialismo che Lorenzo Delgado definisce mirabilmente «en clave menor»⁴⁰. Da parte italiana vi sono, senza addentrarsi in tutt’altro e più ampio problema storiografico, le spinte irrisolte dell’unità, la pressione demografica e una élite incapace di finanziare l’industrializzazione del paese se non con commesse militari. Troppo piccole, o povere, o in ritardo di industrializzazione per essere grandi potenze, ma troppo grandi e rilevanti sia dal punto di vista strategico che economico per essere marginali, Italia e Spagna ambiscono, finché possono, al loro “spazio vitale”. Vi ambiscono in base alla costruzione artificiosa, e per lo più retorica, di un “imperialismo straccione”. Questo, lungi dal poter contare su basi industriali e militari solide nel territorio metropolitano, è costretto a rifarsi all’immaginario di imperi perduti da tempo: nel caso spagnolo, organizzando sul fronte interno il consenso in un collante sociale costruito intorno a una solida alleanza turibolare rafforzata da un conservatorismo petainista e appena ravvivata da una virilità tauromachica; in quello italiano, lungi dal poter rinunciare all’ostensorio, esplicitato dal matrimonio concordatario del ’29, trovando nel bellicismo futurista un punto di contatto con il secolo.

È questione storiografica ben distinta che il, sia pur esistente, comune sentire si traduca in un mutuare in Spagna le strutture organizzative del

38. J. Arrese, *El estado totalitario en el pensamiento de José Antonio*, Madrid, Vicesecretaría de Educación Popular, 1945.

39. I. Saz, *Fascismo y relaciones internacionales: la historiografía española sobre un periodo álgido de las relaciones hispano-italianas*, in F. García Sanz, a cura di, *Españoles e italianos en el mundo contemporáneo; I coloquio hispano-italiano de historiografía contemporánea*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1990, pp. 218-219.

40. L. Delgado, *op. cit.*, p. 121.

regime italiano. Anzi, la riproposizione di una certa progettualità *populista* del fascismo, da parte di singoli dirigenti, soprattutto falangisti, non autorizza a parlare, se non in maniera molto sfumata, di riproposizione di modelli italiani in Spagna. Se poi si lavora sul campo delle fonti archivistiche e si distingue tra progetti e realizzazioni, ecco che resta in piedi poca cosa del quasi assioma che vuole le strutture franchiste mutate da quelle fasciste.

Ciò non vuol dire che le assi portanti dei regimi non registrino delle identità che vanno al di là dell'esteriorità. Come entrambe le storiografie hanno evidenziato, il consenso viene, in entrambi i casi, esaltato come interclassista e di massa. La base, in buona sostanza, coincide, anche se l'approccio al fascismo della borghesia industriale del nord Italia si considera meno reazionario e più modernizzante di quello delle classi che si ritrovano sotto le insegne dei Nazionali in Spagna. Monarchici, carlisti, i cattolici in testa, spingono per un regime che sia innanzitutto conservatore e che imbrigli i conflitti sociali. In economia il ripiegamento sul mercato interno supposto dal ricorso all'autarchia, al quale entrambi i regimi ricorrono, può considerarsi un tratto di omologia, ma non per questo permette di passare senza perplessità dall'identità alla genesi. Il franchismo è autarchico perché lo è il fascismo? La questione, almeno così posta, lascia scettici.

I progetti di trasposizione si riferiscono poi a strutture concrete, in genere ricreative o di controllo politico. Penso in primo luogo al Dopolavoro, che ha il suo omologo spagnolo nella Obra Nacional Educación y Descanso. Fin dalla guerra civile, funzionari falangisti vengono inviati in Italia per viaggi di studio dell'organizzazione sociale fascista. A partire dal 1937⁴¹, vengono organizzate trasferte di varie entità, tra queste la Sezione femminile del Movimento. I settori del PNF considerati più interessanti, ai fini di una trasposizione spagnola, risultano essere: Organizzazione Politica, Maternità e infanzia, Dopolavoro, Educazione fisica e Organizzazione agraria. Nel 1940 nasce un Comitato di collaborazione tecnica italo-spagnolo che ha tra i suoi scopi l'organizzare viaggi di studio e conferenze destinati agli studenti spagnoli, soprattutto della Escuela de Ingenieros Industriales di Barcellona, aventi come oggetto il regime fascista, la sua organizzazione tecnica, l'autarchia e altri aspetti dell'organizzazione dello stato. In realtà i frequenti viaggi, appaiono inviti politici dalle scarse implicazioni tecniche o professionali.

D'altra parte, l'interesse italiano a fomentare contatti e ampliare gli spazi economici e culturali in Spagna è innegabile. Si moltiplicano, in un costoso gigantismo, le sedi consolari e le scuole italiane e viene inaugu-

41. Archivo General de la Administración, Alcalá de Henares, d'ora in poi AGA, Presidencia, *Secretaría General del Movimiento*, d'ora in poi SGM, *Servicio Exteriores*, Caja 26, 1937-39.

rato, alla presenza di Luigi Federzoni, l'Istituto Italiano di Cultura⁴², realizzazione più solida dell'epoca seguita a breve distanza dal Liceo italiano, sempre a Madrid. Il discorso prende, come si vede, strade diverse da quelle di una volontà italiana di modellamento delle strutture spagnole con sottintesa volontà iberica di lasciarsi modellare. Prende vie che fanno più di lenta opera di penetrazione culturale e che spiegherebbe l'azione mussoliniana in Spagna in una prospettiva di lungo periodo. Altrimenti sarebbe da considerarsi ai limiti dell'autismo, il responsabile dell'Ufficio Stampa e Propaganda di un paese in guerra⁴³ che passa il suo tempo a occuparsi di canzonette e arie d'opera.

L'Italia in guerra

Franco viene avvertito dell'entrata in guerra dell'Italia con una lettera del 9 giugno che Mussolini affida nelle mani dello stretto collaboratore di Serrano Súñer, Giménez Arnau⁴⁴. Vi si esprime la certezza che, alla fine del conflitto, Gibilterra sarebbe passata in mani spagnole. Per lo stesso canale passa il caldo consiglio italiano di intensificare al massimo la propaganda irredentista. Un consiglio seguito dalla pubblicazione di numerosi articoli sull'"Arriba" e "ABC"⁴⁵, nei quali si vanta la buona disposizione italo-tedesca alla sovranità spagnola su Gibilterra.

La risposta di Franco⁴⁶ comunica l'esplicito passaggio dalla neutralità alla non-belligeranza, decretata poi nel "Boletín Oficial del Estado" del giorno 13 giugno. Andreas Hillgruber individua per la Spagna un percorso identico a quello italiano dei mesi precedenti⁴⁷ dove l'ingresso spagnolo si lega all'attesa sconfitta o marginalizzazione della Gran Bretagna, così come quello italiano si lega all'imminenza del crollo francese. Nel tipico stile franchista, il passaggio alla non-belligeranza è però accompagnato da passi diplomatici tendenti a far sapere agli inglesi che in realtà nulla cambia nell'atteggiamento spagnolo⁴⁸.

42. ASMAE, *AP Spagna 1942*, busta 63.

43. Archivio Centrale dello Stato, Roma, d'ora in poi ACS, *Ministero per la Cultura Popolare*, d'ora in poi MCP, busta 86.

44. R. Mosca, *L'Europa verso la catastrofe*, I, Milano, Il Saggiatore, 1963 (la prima edizione è edita da Garzanti nel 1948), pp. 199-201.

45. "Arriba", 4, 5, 9 giugno 1940; "ABC", 9 giugno 1940.

46. Documenti Diplomatici Italiani, d'ora in poi DDI, nona serie, IV, p. 630, Franco a Mussolini, 10 giugno 1940.

47. A. Hillgruber, *Storia della seconda guerra mondiale*, Bari, Laterza, 1987, (ed. or. *Der Zweite Weltkrieg 1939-1945*, Hamburg, 1982) pp. 44-48. Anche: K. J. Ruhl, *Spanien in Zweiten Weltkrieg, Franco, die Falange und das "Dritte Reich"*, Hamburg, Hoffmann und Campe, 1975.

48. P. Preston, *op. cit.*, p. 447.

Se l'occupazione di Tangeri è dello stesso giorno di quella di Parigi — il 14 giugno — Franco approfitta della situazione senza compromettersi a condizioni simili a quelle alle quali viene costretta l'Italia⁴⁹. Il crollo francese offre a Franco due novità: la fine del timore di dover difendere la frontiera pirenaica e l'opportunità di esigere benefici. Tracollo francese e belligeranza mussoliniana danno uno scossone agli equilibri interni del regime offrendo alla propaganda interventista la potente arma rappresentata dagli appetiti imperiali. Ma per l'Asse, il Marocco come dono alla Spagna per una vittoria non sua, creerebbe problemi con la Francia di Vichy senza vantaggi materiali né per la Germania né per l'Italia.

Franco inizia il gioco al rialzo che caratterizza i due anni successivi. Per il solo onere di presentare la richiesta di armistizio francese, dà mandato all'ambasciatore, José Felix de Lequerica, di reclamare, a nessun titolo, l'unificazione del Marocco sotto la bandiera spagnola, una parte dell'Algeria, l'estensione della regione sahariana nonché l'espansione dei territori spagnoli nel golfo di Guinea con l'acquisizione di quantità ingenti di *braccia negre*. Ciò oltre all'ovvia rivendicazione su Gibilterra nel quadro di un Mediterraneo smilitarizzato dagli inglesi, che cederebbero Malta all'Italia, e *concedendo* al Terzo Reich i porti oceanici⁵⁰. Tra le condizioni da imporre alla Francia vi sarebbe inoltre la garanzia, prospettata da Hitler e confermata nella bozza di armistizio presentata dallo Stato Maggiore il 21 giugno, di una via ferrata che colleghi le due dittature latine e di una zona di occupazione italiana che si spinga fino alla frontiera pirenaica⁵¹. Con la non-belligeranza, la remota possibilità che la Spagna entri nel conflitto, si fa concreta e per molti imminente e sicura.

Hendaye

Il 1 ottobre 1940 Serrano Súñer torna a Roma. Il 2 si incontra con Mussolini e Ciano. Al duce Serrano chiede grano, armamenti, carburanti, aviazione e quant'altro. Mussolini stavolta elude le richieste ed esclude senz'altro il grano dalla lista. Tre giorni dopo, il 4, Mussolini e Hitler si incontrano nuovamente al Brennero. Tra i capisaldi in discussione vi sono la questione spagnola e gli esiti della visita romana di Serrano Súñer. Il clima è nitidamente cambiato e le fonti britanniche citano l'esistenza di diversi e contrastanti piani di spartizione del Marocco⁵². Le rivendicazioni

49. M. Guderzo, *Madrid e l'arte della diplomazia. L'incognita spagnola nella seconda guerra mondiale*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1995.

50. R. Mosca, *op. cit.*, pp. 203-207.

51. R. De Felice, *Mussolini l'alleato. I. L'Italia in guerra 1940-1943, t. 2. Crisi e agonia del regime*, Torino, Einaudi, 1990, Appendice 1, pp. 1413-1418.

52. PRO, FO- 371-31284, C6477, da Samuel Hoare, ambasciatore a Madrid, a Foreign Office, 16 giugno 1942 e C6842, 8 luglio 1942.

spagnole su tutto il paese atlantico cozzano non solo contro le mire tedesche su Casablanca o Agadir come scalo intermedio verso il ricostituito Impero nell'Africa Occidentale, ma anche con altre considerazioni di carattere strategico che appaiono, alla nuova luce, più importanti. Le reazioni attese all'ingresso in guerra della Spagna franchista sono l'occupazione britannica delle isole Canarie e l'adesione dell'Impero francese del Nord Africa al movimento del generale Charles De Gaulle. Nell'Asse vi è la coscienza che non vada lasciato spazio affinché la Spagna, frustrata nelle sue rivendicazioni, si lasci attrarre nell'orbita britannica. Viene dato l'assenso all'acquisizione spagnola di Gibilterra con la promessa di modifiche territoriali in Marocco da definire in sede di trattato di pace⁵³. Serrano Súñer, che attende a Roma l'esito del Brennero, riparte soddisfatto a metà. A quel punto, lo strumento scelto dall'Asse per scardinare la renitenza spagnola diventa l'incontro diretto.

Tra l'incontro fra führer e duce al Brennero e quello tra Hitler e Franco a Hendaye, gli spostamenti tedeschi verso la Romania, le notizie sull'imminente attacco italiano alla Grecia, l'insistenza tedesca per un intervento in una guerra che il Reich si ostina a definire già vinta, contribuiscono a raffreddare Franco e lo convincono a non compromettersi. A Hendaye, Franco firma un protocollo segreto di adesione al Patto Tripartito in forme del tutto vaghe mentre la Germania riconosce in termini altrettanto vaghi le pretese spagnole sul Marocco. A Washington, il Segretario di Stato, Cordell Hull⁵⁴, pensa al peggio e alla necessità di un nuovo irrigidimento alleato verso la Spagna. Lo *stick* prende momentaneamente il sopravvento sulla *carrot*. La metafora di Teddy Roosevelt, sembra trovare gradimento nella storiografia che si occupa delle relazioni tra la Spagna franchista e gli alleati. Anche Collado Seidel⁵⁵ non può fare a meno di parlare di *palo* e *zanahoria*.

L'incontro di Hendaye rappresenta anche la definitiva volontà spagnola di puntare sul referente berlinese a scapito dell'Italia fascista. Serrano si appropria finalmente del portafoglio agli Esteri; la penetrazione della propaganda tedesca è efficace, l'Italia fascista perde d'immagine con i continui scacchi in guerra e chi dovrebbe materialmente fornire alla Spagna l'aiuto indispensabile, è in prima persona Adolf Hitler. Sono così i tedeschi a subentrare, tra le proteste dello stesso Ciano, nell'affare della modernizzazione dell'industria aeronautica spagnola.

Il 28 ottobre, Hitler incontra a Firenze Mussolini. Riferisce non solo dell'incontro con Franco ma anche di quelli con i dirigenti di Vichy, Pétain

53. R. Mosca, *op. cit.* pp. 240-245.

54. Foreign Relations of United States, d'ora in poi FRUS, 1940, pp. 826-827.

55. C. Collado Seidel, *¿De Hendaya a San Francisco? Londres y Washington contra Franco y la Falange (1942-1945)*, in *España y la segunda guerra mundial*. in "Espacio, Tiempo y Forma", Madrid, 1992, serie V, t. V, p. 52.

e Laval⁵⁶. Il giudizio del führer su Franco, al contrario di quello su Pétain, è impietoso e, incassato l'insuccesso, Hitler prepara l'operazione *Barbarossa*. Scrive però ancora a Mussolini sulla Spagna⁵⁷, da Vienna, il 20 novembre: la presa di Gibilterra toglierebbe terreno sotto i piedi a ogni volontà revanscista franco-inglese in Nord Africa. Mussolini, scottato, questa volta si mostra più freddo. Più prudente del führer, fa aggiungere al Protocollo di Hendaye la clausola che ogni compensazione a favore della Spagna non avvenga né a scapito della Germania né, tantomeno, dell'Italia.

Nel frattempo, il primo dicembre 1940, si estende l'accordo commerciale tra Spagna e Gran Bretagna del 18 marzo 1940. Serrano Súñer sostiene che non abbia né valenza politica né vi siano clausole segrete ma che risponda alle esigenze alimentari⁵⁸ del paese. Secondo l'ambasciatore italiano, Francesco Lequio⁵⁹, il suo omologo tedesco Ebehard von Stohrer ritiene che Serrano Súñer celi una parte dell'accordo. Contemporaneamente Cordell Hull confermerebbe a New York che Franco avrebbe garantito agli Stati Uniti⁶⁰ la neutralità.

Il führer, come ultimo tentativo, incarica l'ammiraglio Canaris di mettere alle strette Franco indicando per l'attacco la data del 10 gennaio 1941. Franco svicola ancora una volta come evita l'impegno, in subordine, di fissare una data a lui comoda: non dipendendo dalla Spagna l'approvvigionamento dell'armamento necessario, non sarebbe questa a dover definire una data. Ciò mentre sottomarini italiani vengono riparati a Tangeri e Ceuta, navi da guerra tedesche ormeggiano nel golfo di Biscaglia e la propaganda nelle mani di Serrano Súñer lavora a pieno ritmo a corroborare l'immagine di una Spagna legata a doppio filo all'Asse e all'intervento. Ad Hitler, per convincere Franco ad aprire un fronte che in quella fase considera importante, resta la mediazione mussoliniana⁶¹. Matura così l'incontro tra i due dittatori mediterranei a Bordighera. Il führer, che non è interessato, o non conosce, la miserrima condizione della Spagna, ancora non si arrende.

In quei giorni, nel paese iberico, si raziona il pane a 120 gr. al giorno e si fanno estremi tentativi per ottenere grano dall'Argentina. Come termine di confronto si può ricordare che, nella dura primavera del 1942, la disponibilità media settimanale di cibo ammonta, per ogni italiano, a

56. DDI, IX serie, 1939-1943, V, pp. 145-148.

57. E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1992*, Bari, Laterza, 1994, p. 368.

58. Sui fattori connessi all'approvvigionamento nella neutralità spagnola si veda: A. Viñas, *Guerra, denaro, dittatura...*, cit., pp. 238-264.

59. ASMAE, *AP Spagna 1939-41*, busta 60; Riassunto dell'aprile 1941 nel quale si segnala la posizione tedesca.

60. M. Guderzo, *Un'amicizia interessata: Stati Uniti e Spagna franchista dal 1939 al 1942*, in "Spagna contemporanea", 1993, n. 4, pp. 85-108.

61. R. Mosca, *op. cit.*, p. 82, pp. 276-279.

1050 grammi di pane, 100 grammi di carne, 125 di zucchero, 100 di grassi in totale oltre a mezzo chilo di pasta, 60 grammi di formaggio, un uovo e tre litri e mezzo di latte⁶². Le razioni tedesche sono doppie e quadruple per quanto riguarda la carne; un elemento che avrà la sua influenza nell'accettazione, comunque coatta, di tanti lavoratori, sia italiani che spagnoli, di trasferirsi in Germania.

La politica degli aiuti è, con la legge "Affitti e prestiti", dal 1941 in poi, alla base dell'azione degli Stati Uniti su tutti gli scenari possibili: Spagna, Francia di Vichy, America Latina, Balcani, Atlantico, Estremo Oriente. La "Affitti e prestiti", lo sostiene tra gli altri Morales Lezcano⁶³, è un momento decisivo di presa di coscienza per Franco. Persa i tedeschi la battaglia d'Inghilterra e dimostrato, i britannici, di sapersi ben adattare alla guerra nel deserto, l'impegno statunitense getta ombre non solo sulla durata del conflitto, ormai con ogni evidenza lunga, ma anche sulla vittoria finale. Il 18 gennaio 1941 viene reso noto l'accordo per l'arrivo di grano canadese e il 9 febbraio è pubblico quello per l'importazione dall'Argentina di 120.000 balle di cotone, 500.000 tonnellate di grano e 1.500 tonnellate di carne. Al contrario, la Germania può mettere sul piatto della bilancia il solo invio di 100.000 tonnellate di grano conservate nei depositi portoghesi⁶⁴. A quella data le richieste di Serrano Súñer e Franco superano ogni proporzione. Stohrer⁶⁵ rammenta come in extremis si aggiunga un pacchetto di 16.000 vagoni ferroviari e la notizia che l'esercito non disponga di provvigioni alimentari che per un mese⁶⁶.

Bordighera

L'incontro tra Mussolini e Franco, l'unico diretto tra i due dittatori, avviene il 12 febbraio 1941, fuori tempo massimo. Non si può non parlarne come di un fallimento. Mussolini, ci credesse o no, lo volesse o no, ha l'incarico di convincere Franco a entrare in guerra e non riesce nell'intento. Negli stessi circoli militari spagnoli si considera l'incontro un modo platonico per aiutare l'Italia sdebitandosi dell'aiuto dato nella guerra civile⁶⁷. L'ultimo libro di Suárez Fernández⁶⁸, sostiene come tra

62. PRO, FO-371-32226-XC225/2, *Political Warfare Executive. Plan of political warfare against Italy*, primavera 1942.

63. V. Morales Lezcano, *Historia de la no beligerancia española durante la guerra mundial*, Valencia, Morales, 1980.

64. L. Suárez Fernández, *Francisco Franco...*, cit., t. III, p. 230.

65. X. Tusell, G. García Queipo de Llano, *Franco y Mussolini...*, cit. p. 120.

66. Sui fattori connessi all'approvvigionamento nella neutralità spagnola Cfr.: A. Viñas, *Guerra, dinero, dictadura...*, cit., pp. 238-264.

67. PRO, FO- 371-26939-C1484, da S. Hoare, ambasciatore a Madrid, da San Sebastian a Antony Eden, Foreign Office, 12 febbraio 1941.

68. L. Suárez Fernández, *España, Franco y la segunda guerra mundial - desde 1939 hasta 1945*, Madrid, Actas, 1997, pp. 294-295. Suárez Fernández, vestale dell'Archivio

Hendaye e Bordighera giungerebbero a Franco una serie di rapporti dettagliati, dalla Francia, da Roma e dai servizi di spionaggio, che riportano le trascrizioni delle conversazioni all'interno dell'Ambasciata britannica a Madrid rivelanti l'inesorabilità della sconfitta italiana. Al di là di ciò, il dato risulta credibile — vi fa cenno già nel 1992 Matthieu Séguéla⁶⁹ — l'incontro con Mussolini sarebbe, secondo Suárez, quasi una copertura per l'incontro più importante, quello col Maresciallo Pétain. Rafforzare il vecchio governante di Vichy significherebbe evitare un maggior avvicinamento tra Germania e Francia, preconizzato da Laval, obiettivo secondo Suárez, di gran lunga più importante per Franco rispetto ai temi dell'incontro con Mussolini.

Per chi legge le conclusioni di Suárez Fernández⁷⁰ ma non può vedere le carte sulle quali questi si basa, è d'uopo una riflessione. Se Pétain è più importante di Mussolini per Franco, ciò vuol dire che la tempesta è già passata e che le pressioni tedesche non fanno più paura. Se, fino a prova contraria proveniente dall'AFF, la questione dell'entrata in guerra è per la Spagna più impellente della pur complessa situazione degli equilibri franco-tedeschi e franco-spagnoli, non è credibile che a non rendersene conto fosse proprio Hitler. Il führer manda infatti Mussolini a Bordighera e contemporaneamente mantiene migliaia di uomini in Spagna con lo scopo di controllare il paese. La tempesta, un coatto ingresso in guerra, non è passata per Franco, almeno al 12 febbraio del 1941. Sta passando, ma non è passata! Anzi, forse la teme più che mai visto che, con le informazioni che ha in mano, sa che un'entrata in guerra, per amore o per forza (anche la forza non è da escludersi viste le insistenti voci di golpe), vorrebbe dire andare incontro ad un disastro in stile italiano e non sedersi ad alcun tavolo della pace.

Che esista un comune interesse della Francia di Pétain e della Spagna di Franco⁷¹ nel resistere alle pressioni tedesche è assodato. Ma supporre una priorità del canale francese significherebbe dare a un asse Vichy-Madrid una irrealistica forza contrattuale nei confronti dei tedeschi. Séguéla parla di un abbozzo di intesa tra Francia, Spagna e la stessa

Francisco Franco (AFF) ed agiografo del *Caudillo*, è l'unico storico autorizzato a metter mano alle carte del dittatore. Se i suoi studi, facendo leva su documenti inaccessibili agli altri studiosi, per mole e quantità di informazioni, risultano imprescindibili per lo studio del regime franchista, al tempo stesso offrono dati non verificabili e tesi all'imperitura gloria del *generalísimo*. Il presente studio, e tutti quelli concernenti il franchismo, saranno obsoleti il giorno in cui le carte di Franco e quelle, parallelamente inaccessibili, di Pio XII, saranno disponibili agli studiosi.

69. M. Séguéla, *Franco-Pétain, los secretos de una alianza*, Barcelona, Prensa Ibérica, 1994, (ed. or. *Pétain-Franco: les secrets d'une alliance*, Paris, A. Michel, 1992) p. 153.

70. L. Suárez Fernández, *España...* cit, pp. 297-300.

71. M. Séguéla, *op. cit.*, pp. 145-169.

Italia: di ciò si sarebbe parlato a Montpellier tra Franco e Pétain per un controbilanciamento a lunga scadenza del potere tedesco. Lo studioso francese lo colloca però nell'ordine dei fatti *molto improbabili*. Infine, se Franco non valutasse ancora possibile un intervento, non terrebbe ancora per 19 lunghi mesi dopo Bordighera, un ministro degli Esteri interventista quale Serrano Suñer, il totalitarismo e il pronazismo del quale viene descritto nelle stesse pagine dall'agiografo del franchismo come un'esuberanza giovanile⁷². Resta dunque Hitler per Franco. Quello stesso führer, del quale è Mussolini e non certo Pétain il tramite, dal quale Franco, quando gli farà comodo, per continuare a tenere il piede in due staffe, continuerà a temere un'invasione fino a '45 inoltrato. E del resto, almeno dal punto di vista simbolico, a smentire chi vede già al 12 febbraio del 1941 un Franco proiettato oltre l'Asse, c'è il saluto romano del *caudillo* al quale il vecchio Maresciallo francese risponde con un impeccabile saluto militare⁷³.

Dell'inutilità di Bordighera, tornando a una lettura forse più tradizionale degli eventi, è in buona sostanza convinto lo stesso Mussolini⁷⁴. Da tempo egli esprime a Hitler le sue perplessità sull'entrata in guerra di un paese nelle condizioni della Spagna. È un timore che condizionerebbe anche la consistenza del tentativo di Bordighera da parte di Mussolini dopo aver influenzato la precedente fase. È possibile che ciò abbia fondamento fino agli incontri pre-armistiziali con la Germania a Monaco e quindi fino al giugno del 1940. In seguito, anche alla luce della moderazione del duce verso la Francia, le mire nordafricane dell'Impero appaiono stabilizzate non oltre Costantina, salvo il punto fermo dell'accesso all'oceano Atlantico via Stretto, per il quale si attende proprio dall'alleato Franco un ruolo di garante. Se Franco esige un prezzo troppo alto in termini territoriali e di aiuti, è dai nazisti e non dai fascisti che andrebbe scontato. L'Italia, potenza mediterranea, ha tutto l'interesse che Gibilterra sia in mani amiche.

L'incontro si protrae per l'intera giornata ed avviene secondo i canoni dei precedenti contatti: comune cieca fiducia nella vittoria dell'Asse, critiche spagnole per la rigidità tedesca, certezza italiana della pronta soddisfazione delle esigenze spagnole e dell'intervento⁷⁵. Franco porta con sé un foglietto manoscritto: *España no puede entrar por gusto. Canarias. Sahara. Guinea. Aviación. Gasolina. Transportes. Trigo y Carbón*⁷⁶. Il

72. L. Suárez Fernández, *Francisco Franco...*, cit., t. II, pp. 415-7.

73. M. Séguéla, *op. cit.*, p. 169.

74. R. De Felice, *Mussolini l'alleato. I. L'Italia in guerra 1940-1943. t. 1. Dalla guerra «breve» alla guerra lunga*, cit., pp. 176-186.

75. DDI, IX serie, 1939-1943, volume VI, pp. 518-523.

76. L. Suárez Fernández, *Francisco Franco...*, cit., t. III, p. 232. Il manoscritto sarebbe in AFF, leg. 41, fol. 54, al quale mi è stato impedito l'accesso.

giorno 22 il führer dà ordine a von Sthorer di allentare la pressione sul *caudillo* che vede premiato così il suo temporeggiare, ammesso e non concesso che lo scopo di Franco fosse all'interno di una cosciente linea politica e non un sopravvivere all'evolversi quotidiano degli eventi. Rinviato l'attacco a Malta e Gibilterra proprio per il sostanziale rifiuto spagnolo, il Terzo Reich si lancia verso l'operazione *Barbarossa*, l'invasione dell'Unione Sovietica.

Al di là dello schema ripetitivo dei contatti di quei mesi, favorito dalla grande mobilità dei tre ministri degli Esteri, Ciano, Ribbentrop e Serrano Súñer, quanto ci interessa è il ruolo svolto dall'Italia nel mancato ingresso in guerra della Spagna franchista. Partendo dalla prospettiva soprattutto mediterranea, che del conflitto ha il duce del fascismo, si rileva il seguire di una molteplicità di visioni alternative date dalla storiografia sulla Spagna franchista in relazione all'Italia. La Spagna oscilla tra l'essere supposto satellite, preteso alleato e vigilato rivale nello stesso scacchiere. Fulcro della guerra mussoliniana è l'obiettivo di sostituirsi all'Inghilterra nel controllo del Mediterraneo, colpendo il cuore del potere britannico, l'Egitto, arrivare a Suez, quindi al canale, aprirsi una via al petrolio iracheno, e forse anche iraniano, e ricongiungersi da padrone all'Africa Orientale Italiana.

Il controllo dello stretto di Gibilterra ha dunque un valore strategico solo se liberato dal fumo di una rivalità ispano-italiana. È strategicamente rilevante avere lo Stretto in mani amiche, non per forza di cose le proprie. Allo stesso tempo, al di là degli africanismi di un Franco o di un Beigbeder, le mani amiche, tralasciando ma non dimenticando la rivalità ispano-tedesca in Marocco e le condizioni della stessa Spagna, hanno bisogno, per mettersi all'opera, di qualcosa di più solido dell'avventurismo propagandista di Mussolini in Grecia.

Al momento dell'incontro di Bordighera, la raffazzonata offensiva contro la Grecia si è già trasformata in un disastro, le truppe inglesi hanno occupato l'intera Cirenaica e l'Africa Orientale Italiana sta seguendo la stessa fine. Il 6 aprile, il Negus Hailè Selassiè rientra ad Addis Abeba dopo appena cinque anni di esilio. Suárez Fernández⁷⁷, ventila come da parte inglese si ritenesse quale motivo principale dell'incontro la necessità di Mussolini di trattare con Franco e Pétain, peraltro senza risultati⁷⁸, per la creazione di una zona franca controllata da truppe spagnole che si estendesse da Tangeri a Tunisi e dove far rifugiare le truppe italiane in ritirata dalla Libia. Inoltre, i mesi di maggiore euforia bellica a Madrid, il periodo giugno-settembre 1940, coincidono con la superiorità italiana proprio nello scacchiere nord-africano, superiorità per nulla sfruttata. Un diverso andamento della guerra in quei mesi, che avesse

77. L. Suárez Fernández, *Francisco Franco...*, cit., t. III, pp. 144-145.

78. S. Hoare, *op. cit.*, pp. 89-90.

rafforzato la sensazione di un Asse inarrestabile anche nel Mediterraneo, avrebbe potuto dare la spallata finale alle ritrosie franchiste.

Tutto ciò non avviene. L'Italia fascista, che prepara lo sfondamento proprio a Est della Cirenaica non solo non sfonda, ma è sfondata. Per Franco, le reali possibilità di ottenere l'agognato Marocco si assottigliano, oltre a paventare la perdita di controllo su Canarie e Baleari. Dopo Bordighera, il capitolo Spagna al tavolo dell'Asse perde con rapidità d'importanza. Il 22 giugno Hitler aggredisce l'Unione Sovietica. La Spagna partecipa con l'invio della *División Azul*. Riacquista importanza, ma con lo stesso esito, ai primi del 1943, con i nordamericani in Nord Africa e la controffensiva sovietica avviata.

Conclusioni

Parte del regime franchista, sicuramente Serrano Súñer e Falange, considerano la guerra inevitabile, naturale appendice della guerra civile e occasione di resa dei conti all'interno del regime. Ritengono che l'identificazione con l'Asse vincente sia il grimaldello per scardinare i rapporti di potere con le altre componenti del regime, emarginarle e acquisire il controllo totale, *totalitario*, sulla vita politica spagnola. Se vi è un settore della classe dirigente spagnola ad avvertire la reale situazione militare del paese, e quindi a tenere atteggiamenti più prudenti, questo è l'esercito. Spesso oscillante tra la lealtà e la critica al regime per motivi opposti a quelli del partito, l'esercito si oppone in larga misura al potere di Serrano Súñer e, quando appare chiaro come l'intera operazione *División Azul* abbia i caratteri del rafforzamento dei quattro quarti di nobiltà filo-Asse del partito rispetto, e ai danni, dell'esercito⁷⁹, la sensazione di smacco è ben presente.

Franco è probabilmente sempre scettico sui vantaggi per sé stesso dalla partecipazione al conflitto. Ossessionato dal Marocco⁸⁰, non è però disposto a rischiare il suo regime per conquistarlo. Le reticenze, soprattutto hitleriane, non lo invogliano in mancanza di una certezza della ricompensa. Tentennante secondo l'andamento della guerra, la vede allontanarsi dai suoi interessi in maniera netta con la partenza dell'operazione *Barbarossa*. Lo scacchiere del Mediterraneo occidentale è funzionale, ma non strategico, alla guerra hitleriana, che mette da parte l'operazione *Felix*, per la quale Franco non muove un dito, pur di fronte alla promessa del frutto proibito del nazionalismo spagnolo: Gibilterra.

Resta l'Italia. Ciano, come specularmente Serrano Súñer, utilizza il canale spagnolo per consolidare la propria posizione. Una volta caduta la

79. P. Preston, *op. cit.*, pp. 551-552.

80. M. Espadas Burgos, *Franquismo y política exterior*, Madrid, Rialp, 1988.

possibilità di spingere la Spagna alla guerra, le sponde mediterranee smettono di essere un fattore rilevante per gli stretti congiunti dei due dittatori. Alcuni studiosi, in particolare Tusell e García Queipo de Llano nel loro studio dell'85⁸¹ (dieci anni dopo Genoveva García Queipo de Llano sfumerà quelle posizioni⁸²), calcano la mano su una presunta mancanza di volontà del duce nel convincere la Spagna a prendere parte al conflitto. Questi autori insistono soprattutto sulla cattiva gestione della carta spagnola da parte di Mussolini che avrebbe prima lasciato, a lungo, in caldo la Spagna per poi accorgersi, troppo tardi, di aver perso l'occasione per il timore di dover spartire il supposto bottino di guerra con un convitato in più. È soprattutto la tesi di Javier Tusell, ben poco moderata nel suo lavoro complessivo sul regime franchista e la guerra mondiale⁸³ dove ripropone l'idea del timore del duce di una concorrenza da parte della Spagna di Franco nello scacchiere mediterraneo.

Lo storico catalano, pone l'accento sul fatto che gli italiani fossero preoccupati dal chiedere molto per offrire poco in cambio, da parte di Franco⁸⁴. Tende a spostare però l'incidenza di tale preoccupazione dai reali problemi di approvvigionamento a quelli, via via più ipotetici, della spartizione del bottino⁸⁵. In considerazione dell'esperienza infelice della guerra civile spagnola, del continuo alzare la posta franchista e del rapido evolversi negativo della guerra voluta da Mussolini, sembra più lineare il porre l'accento sui distinti equilibri bellici e sulle scarse aspettative in termini di apporto militare da parte spagnola che non focalizzare l'analisi su di una rivalità poco credibile⁸⁶. Per Tusell, anche nel lavoro del 1995⁸⁷, quello della rivalità è invece un concetto chiave tanto da ribadire, parlando di Bordighera, come «en un momento de derrota [en Grecia] no le interesaba [a Mussolini] la intervención española, que podía introducir un competidor en el reparto del botín»⁸⁸.

Non convince l'affermazione che, se mancanza di volontà vi è stata da parte di Mussolini, questa sia da attribuire al timore di un altro convitato al momento della divisione del bottino. Soprattutto dopo aver fallito in Egitto e quindi esaurito la spinta verso il canale di Suez, la guerra italiana vive Gibilterra come una spina nel fianco e una possibile via d'uscita nel senso che, pur senza avere mire sull'Africa Occidentale, risultereb-

81. X. Tusell, G. García Queipo de Llano, *Franco y Mussolini...*, cit., pp. 281-286.

82. G. García Queipo de Llano, *Franco y Mussolini revisitados. La política exterior hispanoitaliana durante la guerra mundial*, in *España y la segunda guerra mundial*, in "Espacio Tiempo y Forma", 1992, serie V, t. V, pp. 17-34.

83. J. Tusell, *Franco, España y la II guerra mundial...*, cit., *passim*.

84. *Ivi*, p. 147.

85. *Ivi*, p. 144.

86. *Ivi*, pp. 103-105.

87. *Ivi*, *passim*.

88. *Ivi*, p. 194.

be vitale per l'Italia un controllo di questa da parte di potenze alleate. Supporre che Mussolini sognasse il Marocco oltre alla Tunisia, parte dell'Algeria e una diversa distribuzione del potere in Egitto, ci sembra non tener conto dei residui di realismo politico del dittatore italiano. È probabile che, semmai, Mussolini si picchi di perdere la supposta influenza sulla Spagna vedendo di giorno in giorno acuire le prese di distanza tra due regimi che a parole proclamano i comuni destini. È più prudente il ripensamento di García Queipo de Llano del 1994⁸⁹ che afferma come la mancata satellizzazione spagnola sia da attribuirsi al cattivo andamento della guerra italiana.

Resta in ombra, negli studi fin qui pubblicati, un elemento che a mio avviso merita di essere sottolineato. Mussolini, reso edotto più del führer dall'esperienza della guerra civile spagnola, ha una visione che a posteriori potrebbe definirsi più realista della situazione iberica e non crede, pur non lasciandola cadere, nella carta spagnola. Ciò non tanto dal punto di vista dell'utilità strategica di un blocco del Mediterraneo a Gibilterra, che è palese, quanto, più nel concreto, dal punto di vista della possibilità della Spagna di poter essere utile militarmente alla causa dell'Asse. Continua a restare nell'ombra il fatto che, al di là della propaganda e dei comuni destini imperiali, i servizi di informazione italiani sono sempre a conoscenza⁹⁰ della penosa situazione nella quale versa l'esercito spagnolo che fa da contrappeso al vantaggio dello spostamento dell'epicentro del conflitto verso il Mediterraneo.

L'analisi delle mosse dei protagonisti, i tre dittatori in primo luogo, rende giustizia al dittatore italiano sul piano dell'attendismo. Non appare convincente la consuetudine storiografica che vorrebbe la carta spagnola sfuggire di mano al duce per attendismo o per paura di un convitato in più. È ben più probabile che Mussolini non credesse in quella carta per motivi bellici, ma che d'altra parte cercasse una sponda in Franco per favorire un riequilibrio mediterraneo. Più di ciò vi è lo smacco, uno tra i tanti, che subisce il duce. Mussolini, forse possedendo, più probabilmente credendo di possedere, le chiavi per indurre Franco al conflitto mondiale, si trova giorno dopo giorno a dover constatare come i rapporti di forza con l'alleato tedesco si modifichino fino a farlo divenire un semplice intermediario delle relazioni ispano-germaniche. Con ogni probabilità è disilluso, ben prima del führer, sull'utilità di un intervento spagnolo.

È un dato di fatto che rende in qualche modo infecondo il dibattito, che pure ha interessato la storiografia, sulla convinzione, l'intensità e la volontà di Mussolini nell'indurre il *caudillo* a prendere parte al secondo conflitto mondiale; in genere si sottovalutano le condizioni materiali per

89. G. García Queipo de Llano, *Franco y Mussolini revisitados...*, cit, *passim*.

90. ASMAE, *AP Spagna 1939-41*, busta 60; Riassunto dell'aprile 1941 di Lequio al Ministero.

privilegiare sempre e comunque la volontà politica. Mussolini non si adatta, o più probabilmente non accetta, di essere ormai un semplice tramite della politica nazista e perde anche i benefici che da questa posizione potrebbero derivargli.

Se Hitler, con l'incontro tra Mussolini e Franco del 12 febbraio del 1941, perde le poche speranze residue e si dedica alla preparazione dell'operazione *Barbarossa*, gli italiani proseguono verso Franco e Serrano Súñer quel corteggiamento leggero che li contraddistingue. Tale atteggiamento sostituisce quello pesante, e a volte grossolano, che per conto del fùhrer si incaricano di portare avanti Sthorer e Ribbentrop e che nell'autunno del 1940 si fa così irruento da fissare una data, il 10 gennaio del 1941, per far convolare la Spagna franchista a giuste nozze belliche con l'Asse.

È soprattutto l'attacco estivo all'Unione Sovietica, proditoriamente tenuto segreto fino all'ultimo istante all'alleato italiano, a rimescolare le carte con due fatti nuovi. Da una parte l'invasione della Russia comunista solleva la Spagna franchista dall'ambiguità costituita dalla non-belligeranza nazista verso il bolscevismo. È la prosecuzione di quell'ideale crociata che è, nell'immaginario franchista, la guerra civile: si porta finalmente il conflitto in casa del nemico irriducibile, il sovversivismo rosso, per sconfiggerlo una volta e per sempre. Dall'altro lato, proprio l'invasione tedesca dell'Unione Sovietica porta il conflitto, con truppe e linee di approvvigionamento naziste, lontane come mai prima dal Mediterraneo occidentale. Uno stato di belligeranza spagnolo contro gli alleati va perciò a cozzare in maniera di gran lunga più virulenta con le stesse obiezioni di strategia difensiva che hanno fatto respingere al *caudillo* le profferte di Hendaye. Marocco spagnolo, Canarie e Baleari sono vieppiù a rischio in una situazione di guerra che si sviluppa a 10.000 km di distanza di quanto non lo sarebbero state con lo scacchiere principale del conflitto nel Mediterraneo.

A corollario delle questioni citate va considerata una postilla, la sostenibilità della quale non va sottovalutata. Nel gioco degli equilibri del regime spagnolo, e nelle suscettibilità di quello fascista italiano in difficoltà, l'obbiettivo della Russia bolscevica, che politicamente è di tutti ma strategicamente risulta importante per la sola Germania, sposta il piano di un'eventuale adesione spagnola al conflitto. Si passa dal canale privilegiato italo-spagnolo per un riassetto del Mediterraneo a quello di una dimostrazione, ove ve ne fosse stato bisogno, di sudditanza iberica agli interessi tedeschi e di limitata, o nulla, capacità di manovra italiana nel difendere i propri.

Una sudditanza che non impedirà a Francisco Franco, *caudillo* di Spagna, di negarsi quando fùhrer e duce, di là a poco, chiederanno il riconoscimento per Salò. Ma questo è un altro capitolo della storia delle relazioni tra Italia e Spagna.

